

Il casato Scaglione di Gallipoli e i feudi di Salve, Castiglione, Giuliano e Depressa

di Federico Natali

Le origini del casato Scaglione sono incerte. La tesi più accreditata è quella secondo la quale un cavaliere, al seguito di capi Normanni, scese in Italia dalla Francia e si stabilì ad Aversa nel 1048. Nel periodo normanno il casato ebbe vari feudi nel Mezzogiorno. Un ramo della famiglia nel secolo XIII si stabilì a Gallipoli.

L'abate gallipolino Francesco Camaldari nelle sue memorie (B. Ravenna, *Memorie storiche della Città di Gallipoli*, pp. 234-35, nota n. 4) scrive che essa "vantava un'origine molto rimota e la segna principale e tra le più distinte tra quelle che nel secolo XIII esistevano a Gallipoli". Scrive, ancora, che "gli individui della stessa erano *Baruni et primi Gentilhuomini della Lizza, et di Gallipoli*". Lo stesso cronista l'annovera tra le famiglie che, nel settembre 1269, furono costrette a lasciare la città, dopo la sua presa e la cattura dei 33 Baroni da parte delle truppe di Carlo I d'Angiò, per ritornarvi dopo aver dimorato per alcuni anni nei territori circostanti.

Lo storico Filadelfo Mugnos, scrivendo dei Baroni del Capo d'Otranto, riporta che gli Scaglione erano "Baroni di Salve e Castiglione e ne avevano la possidenza" (*Teatro genealogico delle famiglie nobili, titolate, feudatarie ed antiche del fedelissimo regno di Sicilia viventi ed estinte*).

Il giurista Biagio Aldimari nella sua opera (*Memorie storiche di diverse famiglie nobili così napoletane, come forestiere*, p.465) mette in risalto "l'origine Normanda della famiglia Scaglione, discesa dalli dodici Magnati, che popolarono la città d'Aversa, fin dal 1025". Del ramo che si era stabilito a Gallipoli indica "Nicolò Scaglione nobile e spettabile, che ottenne il Casale di Cigliano [Giuliano] nel 1463; e Ferdinando che nel 1558 era Signore di detto Casale, e di Castiglione e di Presse [Depressa], al quale nel 1559 succede la sorella Antonia". Scrive che Gabriele figliolo di Nicolò nel 1477 pagò il *relevio* (tributo feudale, imposta di successione) per i feudi di Castiglione e Cigliano.

Nell'elenco dei sindaci di Gallipoli, che avevano i loro stemmi istoriati nell'antico Palazzo dell'*Universitas* (oggi in via A. de Pace n.102) figurano Girolamo Scaglione, sindaco nel 1515, e Carlo Scaglione, sindaco nel 1525.

Il canonico Francesco d'Elia scrive che nella visita pastorale del 1567 di Pellegrino Cibo, vescovo di Gallipoli, "sono notati come proprietà di essa [famiglia Scaglione] l'altare sotto il pergamo dell'antica cattedrale, dedicato a San Giovanni Battista, una chiesetta o cappella pubblica dedicata a S. Caterina, sita nel cortile di Giambattista Scaglione, e la cappella di S. Nicolò nell'ortale della casa di Carlo Scaglione, la quale sorgeva nelle vicinanze della Cattedrale" (F. D'Elia, *Salve, Giuliano, Castiglione e Depressa feudi di una famiglia gallipolina nel secolo XV*).

Alfonso e Antonello Scaglione, nell'ottobre del 1571, in qualità *Venturieri* (gentiluomini che combattevano senza paga) si arruolarono, assieme a numerosi concittadini, nella Lega Cristiana, per la crociata contro i Turchi, e, dopo essere stati inquadrati nella compagnia di Antonio Doria, si imbarcarono, nella rada di Gallipoli, su di una delle galee che, il 7 ottobre 1571, incrociarono la flotta turca al comando del pascià Mehemet Ali, riportando, dopo un'accanita battaglia, nei pressi di Lepanto, una strepitosa vittoria (E. Vernole, *Il Castello di Gallipoli*, pp.153-160).

All'antichità ed al fasto, nel quale vissero, i membri di questa famiglia accoppiarono "numerosi titoli di benemerenzia tanto presso i Sovrani, che li remunerarono con titoli, provvisioni e feudi, quanto ancora presso i loro concittadini di Gallipoli". Ne è prova più che sufficiente il fatto che l'*Universitas* di Gallipoli, per due volte, "nel chiedere ai Sovrani privilegi e grazie riguardanti il bene comune, prendeva cura particolare degli interessi della famiglia Scaglione domandando la conferma dei privilegi e dei feudi da questa posseduti, o la sovrana protezione al libero esercizio dei diritti feudali che le erano contrastati" (F. D'Elia, *op.cit.*).

I feudi che, sul finire del secolo XV, gli Scaglione possedevano nel circondario di Gallipoli erano Salve, Giuliano, Castiglione e parte di Depressa, e contemporaneamente avevano "l'ufficio de Protontino, et la provisione de onze cinque per anno", a carico dell'Erario, somma per quel tempo rilevante. Tutto ciò risulta da due diplomi. Uno concesso all'*Universitas* di Gallipoli dal re di Napoli Ferdinando I d'Aragona il 10 dicembre 1463 (*Privilegium Regis Ferdinandi in anno 1463*), dal Castello di Gallipoli, in occasione della venuta del Sovrano in Terra d'Otranto per prendere possesso del Principato di

Taranto e Contea di Lecce, dopo la morte senza figli di Giovanni Antonio Orsini, signore di quelle terre. Nel diploma così si legge:

“Cap.5°. Item [l'*Universitas*] supplicando expone alla detta maestà si degne [confirmare] allo spectabile Cola Scalione nostro cittadino lo casale de Ciliano [Giuliano] quale ha per successione materna confermato per la felice memoria dello detto re Alfonso vostro padre, anchora confirmarli lo casale di Castiglione venduto, et concesso ad esso per lo detto quondam principe di Taranto. Nec non la parte che ha titolo dotis dello casale di Depressa, confirmarli anchora l'officio di protontino, et la provisione de onze cinque per anno concesse ad esso et suoi heredi per privilegio dello detto principe di Taranto. *Placet regi(a)e maiestati confirmare dicto Cola omnia bona per eum in presentiarum possessa*” (A. Ingrosso, *Il Libro Rosso di Gallipoli (Registro de Privilegii)*, p. 32).

L'altro diploma, del 7 dicembre 1501 è di Consalvo Ferrando di Cordova, “gran capitano, e locumtenente de li serenissimi re, et regina de Spagna”; dove si legge:

“Capitoli, e grazie quali se domandano all'illustrissimo signor Consalvo Ferrante gran capitano, e locumtenente de li serenissimi re, et regina de Spagna [Ferdinando II d'Aragona e Isabella di Castiglia] per la Università, et homini de la città di Gallipoli. [...] Capit.10°. Item: che in dicta città [Gallipoli] è un gentilhuomo nominato Antonello Scaglione, quale ha un casale nel Capo di Leuca nominato lo Casale di Salve una cum la sua moglie, e figliuoli, e secundo se intenda li è stata alcuna renitintia de le intrati de dicto castello, et ancora un'altra donna nominata donna Arminia, quale tene uno feudo nominato Santo Ioanne Malcantone, se supplica la predetta signoria sua, se degne confirmarli, et farli liberare le intrati se trovassero essere stati ritenuti. *Placet illustrissimo locumtenenti quod fiat consuetum pro dictis rebus eisdem patronis, et eis restituantur bona oblata quae reperiuntur in esse*” (A Ingrosso, *op. cit.* pp. 99-101).

Di donna Arminia ci dà notizia l'Aldimari che la indica come una Scaglione, ma non indica il nome del padre, solo quello della madre: una certa “signora Cantelma Fossacieca di Ugento, che morì nel 1482”. Aggiunge, poi, che Arminia “aveva pagato il *relevio* per il feudo di San Giovanni Malcantone in Otranto” (B. Aldimari, *op. cit.*, p. 464).

Il D'Elia scrive non aver alcun fondamento ciò che riferisce il Dolce nella sua opera (V. Dolce, *Illustrazione sugli Stemmi dipinti nella Sala del Palazzo Comunale di Gallipoli*) riguardo a donna Arminia, nominata nel diploma regio, e cioè che ella era sorella di Antonello Scaglione e che questa, mentre era promessa sposa al giovane patrizio

gallipolino Pietro Sermagistri, ebbe una relazione con Consalvo de Cordova che fu la causa della rottura del matrimonio con il Sermagistri e del trasferimento della famiglia Scaglione in quel di Lecce.

Il D'Elia scrive ancora di esser certo che ciò è solo "una leggenda che il Dolce raccolse". Il trasferimento a Lecce degli Scaglione ci fu, puntualizza il D'Elia, ma esso avvenne verso la fine del 500, prova ne sia che "Giovanbattista Scaglione, proprietario della cappella di S. Caterina, era vivo e presente quando nel 1567 il vescovo Cibo visitava quella Cappella, ed abitava nella sua casa adiacente" (F. D'Elia, *op. cit.*).